

Emilia R. Guerzoni presidente Giunta

BOLOGNA Da ieri pomeriggio l'Emilia Romagna ha un nuovo governo regionale. Il comunista Luciano Guerzoni modenese 52 anni è stato eletto presidente. Sostituisce il compagno Lanfranco Turci indicato dal Pci alla presidenza della Lega nazionale delle cooperative. Nella giunta modenese entrano due nuovi assessori. Elsa Sgorio 37 anni di Ravenna, che va all'assessorato ai servizi sociali e Mario Del Monte 45 anni fino a 15 giorni fa sindaco di Modena al quale è stata attribuita la delega agli Affari generali ed istituzionali. Dieci gli assessori riconfermati ma 6 «nuovani» all'interno della giunta. Nelle votazioni sul presidente e sugli assessori tutta la minoranza si è astenuta. Nel discorso di insediamento Luciano Guerzoni ha rivolto un caloroso saluto al Capo dello Stato «col quale è in preparazione un incontro che si dovrebbe tenere nei prossimi giorni». «A Cossiga», ha affermato il neo presidente, «rivedrò la consapevolezza che la Regione e le autonomie locali dell'Emilia Romagna hanno di essere parte costitutiva dello Stato sorto dalla Resistenza e fondato sulla Costituzione».



Anna Bruno, finalmente libera, abbraccia i figli

Per Anna Bruno finito l'incubo del carcere

«Finalmente sono libera»

Le porte del carcere di Bellizzi Iripno si sono spalancate alle 13.12 di ieri per restituire ad Anna Bruno la libertà, dopo diciotto mesi di ingiusta detenzione. Il primo pensiero è stato per i quattro figli. «Dove sono? Non vedo l'ora di abbracciarli». Ai cronisti ha raccontato come improvvisandosi «detective», ha scoperto i veni colpevoli della rapina per la quale era stata condannata ad otto anni.

DAL NOSTRO INVIATO
LUIGI VICINANZA

AVELLINO Il cancello automatico si apre lentamente. La madre ed i fratelli fremono impazienti. Sono lì in attesa dalle 7 del mattino esposti ad un vento di tramontana. Anna attraverso il cortile accompagna da due vigiliatri sono gli ultimi cinquanta metri di prigione al di là delle sbarre color verde pistacchio c'è la libertà. Finalmente. La ragazza lancia un urlo in dialetto napoletano perché i suoi possono intenderla. «Allora è vero? È finita? Anna non cammina sola. Ma prima di varcare la fatidica soglia si ricorda di salutare i suoi due «angeli custodi». In fondo sono stati gentili. L'hanno aiutata a portare le borse con tutta la sua roba. «Augu

Come trascorrere le tue giornate? «Facevo la scopina guadagnavo 480 mila lire al mese soldi che spedivo ai miei figli».

Che intendi fare adesso? «Voglio rivedere mio marito e un anno e mezzo che siamo separati. Anche lui è in carcere per rapina a Poggioreale. Posso mandargli un saluto? Tonno un bacio. Ciao vita mia!».

Minuta capelli corvini il volto segnato dalla tensione di queste settimane d'inferno. Indossa un pantalone ed un giubbotto di jeans. Camice viola scarpette da ginnastica. Ha soltanto 27 anni ma vissuti intensamente. Il primo figlio a 15 anni seguito da altri tre. Un matrimonio fallito. Inizia l'amicizia con Antonio Di Pietro un pregiudicato. Lei stessa ha dei precedenti penali dieci condanne per guida senza patente ed una denuncia per furto d'auto. Così quando nel '83 tre balordi (tra cui una donna) compiono una rapina in una tabaccheria di Pomigliano d'Arco lei viene subito sospettata. Il tabac

caio ha reagito uccidendo uno dei tre un giovane di Secondigliano. Vincenzo Russo Anna ha saputo im proprio quartiere nonne Don Guanella uno squallido «ghetto» della periferia napoletana. E schedata viene riconosciuta solo in fotografia e sufficiente per essere condannata in contumacia ad otto anni.

Qualche tempo fa il colpo di scena i veni colpevoli. Ciro Cesano e Luisa Palladino (quest'ultima però ha successivamente ritrattato) si autoaccusano scagionando Anna Bruno. Che cosa è successo? «Si sono passati la mano sulla coscienza - risponde Anna - avranno pensato che non era giusto che una mamma di quattro figli stesse in galera inno

cente al posto loro». Pur di dimostrare la sua estraneità a quella rapina Anna Bruno ha saputo improvvisarsi detective. «Sono andata dai parenti del ragazzo ucciso Vincenzo Russo. Nel quartiere tutti sapevano i nomi degli altri due complici». La ha intracciata evidentemente e riuscita a convincerla a confessare prima di essere arrestata. A loro fianco la Procura della Repubblica sta per aprire un procedimento penale. Anna intanto aspetta fiduciosa il nuovo processo disposto dalla Cassazione con il quale sarà definitivamente assolta. Ma quelle stesse «indagini» svolte da lei non potevano farle prima anche polizia e carabinieri?

Palermo Solidarietà per i due gemellini

PALERMO Ora è iniziata la gara della solidarietà. Da due giorni i centralini della questura e della squadra mobile di Palermo sono tempestati di telefonate centinaia di cittadini si offrono spontaneamente per dare una mano a Giovanni e Salvatore Mazzola i due gemellini di sei anni che hanno assistito alla tragica fine della piccola Maria Concetta. Le infermiere del Policlinico hanno raccolto ieri più di un milione. E a Medicina Legale anche qualche momento di tensione quando medici ed infermieri si sono rifiutati di far entrare i nonni decidendo di acquistare a loro spese il vestitino necessario per coprire i poveri resti della bambina al termine della autopsia. Nino Nicchi capo della squadra mobile di Palermo racconta che i poliziotti stanno facendo il possibile per alleviare le sofferenze dei due gemellini. Hanno comperato loro dolciumi regalati vestiti due bambini infatti nei giorni scorsi erano stati sottoposti ad interrogatorio e - come noto - sono diventati più impacciati accusatori dei due genitori. «Quando poi li abbiamo condotti alla Casa del fanciullo si sono messi a piangere - racconta Cicco Accordino capo della squadra omicidi - mi hanno chiesto se i indomani si sarò tornato a prenderli».

Una lettera del «superteste» Ciolini: non dategli retta
Delle Chiaie è a Bologna ma sarà sentito solo a giugno

Dopo tanti rinvii finalmente Stefano Delle Chiaie è arrivato nell'aula della Corte d'assise in cui si processano i responsabili della strage di Bologna. Ma è stata solo un'apparizione. Il terrorista nero sarà sentito soltanto a giugno. Ormai non c'è più urgenza di interrogarlo. Una lettera del «superteste» Ciolini e l'inizio dell'audizione di Marcello Iannilli le altre notizie della giornata.

DAL NOSTRO INVIATO
MIO PAOLUCCI

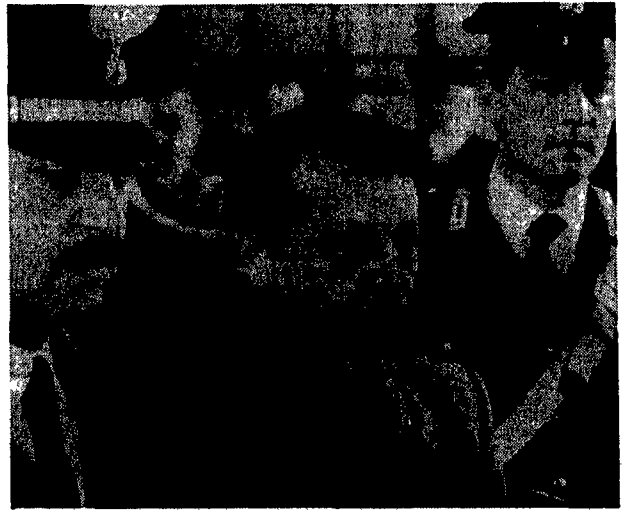
BOLOGNA Finalmente anche a Bologna ce n'è voluto del tempo ma ieri mattina poco dopo le nove Stefano Delle Chiaie ha fatto il suo ingresso nell'aula della Corte d'Assise di Bologna dove è in corso di celebrazione il processo per la strage del 2 agosto 1980. Ad aspettarlo fra il pubblico c'era anche Leda Pagliuca la donna che ha convissuto per anni a Roma con Delle Chiaie e che è rimasta sempre in rapporto con lui. «Non lo vedevo da sei anni - ha detto - figuratevi la mia emozione». Lex leader di «Avanguardia nazionale» giacchia marrone pantaloni del medesimo colore, camica senza cravatta ha subito chiesto al proprio legale «Quando cominciano ad interrogarmi?

Oggi stesso?». E invece no. Il presidente Mario Antonacci ha precisato che nell'immediata della sua cattura avrebbe avuto un senso interrogatorio con priorità assoluta. Ma ora dopo che è stato ascoltato a Brescia e successivamente alla commissione parlamentare sulle stragi Delle Chiaie se ne parlerà a giugno. Proibito fra l'altro i volgergli anche delle domande. Al suo posto in complesso parla Leda Pagliuca. «Ho paura per Stefano - dice - Potrebbe dire cose che farebbero crollare questo castello di carte. Qui quelli in

gabbia sono tutti innocenti Stefano poi non ne parlano. Ha sempre odiato la violenza». Anche il suo difensore l'av. Stefano Menicacci, non lesina le dichiarazioni. «È stato lui a voler essere presente. Suo compito è stimolare la magistratura come ha fatto con la commissione stragi». Chissà se in questa sua azione «stimolante» si decide a riferire che cosa esattamente gli è stato detto a Roma dal giudice Intefissi.

L'interrogatorio di Iannilli

La lettera spedita da Lonnanna è stata scritta il 21 aprile scorso. Indiziata al console generale di Italia nella lettera si chiede la concessione del passaporto che stando al suo legale gli sarebbe già stato consegnato nonostante il Ciolini sia stato raggiunto da un ordine di cattura della Procura di Bologna per calunnia aggravata. Naturalmente il Ciolini non manca di emettere nella lettera segnali fumosi minacciando fra l'altro «anche a mio rischio personale» la venuta sulla strage. Una verità che a suo parere non dirà di sicuro Delle



Stefano Delle Chiaie nel momento del suo arrivo al processo di Bologna

Chiaie giacché «la sua cattura se cattura si può chiamare è ancora un gioco di poltrone amorali» visto che nel nostro paese ogni volta «che un determinato partito politico per la quota c'è sempre un avvenimento clamoroso per far sì che la curva discendente di venga ascendente».

Per fortuna il timer non funziona. L'imputato dice che fu lui a non farlo funzionare. Per l'accusa l'obiettivo dei terroristi era quello di compiere una colossale carneficina.

quello del 20 maggio 1979 nella piazza di Roma dove ha sede il Consiglio superiore della magistratura. Il giorno dell'attentato era una domenica e in quella piazza c'era un grande raduno degli alpini. Devotto chili di esplosivo in una auto parcheggiata. Per fortuna il timer non funzionò. L'imputato dice che fu lui a non farlo funzionare. Per l'accusa l'obiettivo dei terroristi era quello di compiere una colossale carneficina.

Il processo di Peteano Federico D'Amato: mai sentito parlare di servizi deviati

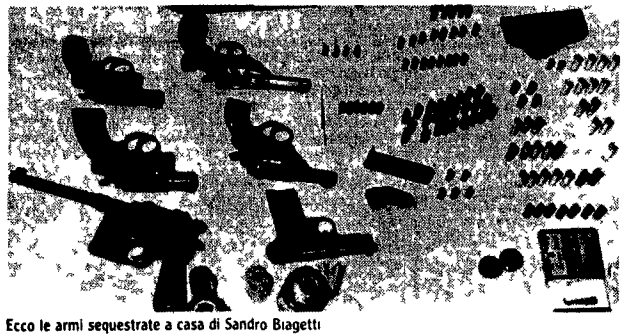
VENEZIA «Stefano Delle Chiaie? Non lo conosco ed escluso che abbia mai collaborato con il mio ufficio tra il '70 e il '74. Sono stonati le vecchie messe in giro dal Msi». «Strutture parallele negli apparati dello Stato? Non posso escluderlo ma non ho mai sentito parlare». Federico Umberto D'Amato, ex direttore dell'Ufficio affari riservati del ministero degli Interni ed in seguito della Polizia di frontiera, in odore di P2 da un po di tempo in pensione ha deposto ieri al processo per la strage di Peteano. «Della strage non me ne occupai né se ne occupò la polizia», ha detto. Perché? «Credo ci fosse stata una formale richiesta del Comando dei carabinieri il che sarebbe anche comprensibile essendo morti tre militari nella strage». Ma l'esclusione della polizia fu totale ben al di là del lecito? «So che il questore di Gorizia De Focatus era amareggiato. Era totalmente out non veniva informato». Un emnesimo brutto colpo accusati di aver deviato le indagini lo ha dato la deposizione del colonnello Nicolò Bozzo nel 1972 all'Ufficio operazioni dello stato maggiore della di

visione dei carabinieri Paolucci a Milano comandata dal podista generale Giovanni Battista Palumbo oggi deceduto. Secondo l'accusa fu Paolo Palumbo a costruire la prima falce «lista rossa» attorno a Peteano Bozzo da vani alla Corte d'assise di Venezia ha detto «il generale dell'Ufficio affari riservati del ministero degli Interni ed in seguito della Polizia di frontiera, in odore di P2 da un po di tempo in pensione ha deposto ieri al processo per la strage di Peteano. «Della strage non me ne occupai né se ne occupò la polizia», ha detto. Perché? «Credo ci fosse stata una formale richiesta del Comando dei carabinieri il che sarebbe anche comprensibile essendo morti tre militari nella strage». Ma l'esclusione della polizia fu totale ben al di là del lecito? «So che il questore di Gorizia De Focatus era amareggiato. Era totalmente out non veniva informato». Un emnesimo brutto colpo accusati di aver deviato le indagini lo ha dato la deposizione del colonnello Nicolò Bozzo nel 1972 all'Ufficio operazioni dello stato maggiore della di

Federico D'Amato ien ha anche ammesso che nel 1978 il senatore Mario Tedeschi gli uscì dal Msi gli confidò l'episodio relativo ai finanziamenti inviati da Almirante a Carlo Cucitini latitante in Spagna e sospettato di avere partecipato alla strage di Peteano. Questo fatto però venne a conoscenza dei giudici solo grazie ad un rapporto del generale Pasquale Notaricco (un dirigente del Sismi (o ministero dell'ala onesta» non podista del servizio). Come mai D'Amato non informò nessuno? □ M.S.

Infelisi Riunione segreta oggi al Csm?

ROMA Oggi il caso Infelisi arriva al plenum del Csm che dovrà decidere se accettare o meno la proposta della Commissione di avviare le procedure per il trasferimento d'ufficio o di sede del sostituto procuratore di Roma che non autorizzato dal suo capo si intrattene per quasi mezzo ora lontano da sguardi ed occhi indiscreti con Stefano Delle Chiaie appena rinchiuso nel carcere di Rebibbia. Sembra che alcuni membri del Consiglio voglia no chiedere che la seduta si svolga a porte chiuse. Una proposta che altri giudicano però negativamente. «Niente segreti» - ha detto Massimo Brutti membro laico designato dal Pci - «Soprattutto su un argomento come questo che ha particolarmente colpito l'opinione pubblica e del quale già si conoscono i termini fondamentali il Consiglio deve discutere e decidere sotto gli occhi di tutti. Anche per evitare il gioco delle supposizioni e delle notizie a metà che non consentono di valutare adeguatamente dall'esterno in che modo il Csm adempia ai propri compiti».



Ecco le armi sequestrate a casa di Sandro Biagetti

Riforniva neri e malavita Neofascista arrestato Aveva un miniarsenale nella sua roulotte

ROMA Procurava armi ai terroristi neri e alla malavita comune Sandro Biagetti nato 38 anni fa a Carbonara è stato arrestato nei giorni scorsi dagli uomini della Digos di Roma. Nella sua roulotte custodiva un arsenale «artigianale» ma ben fornito due bombe a mano Srmc sei pistole una carabina un ordigno esplosivo. Uomo non aveva nessun precedente penale ma il suo

nome era bene conosciuto tra gli inquirenti che indagano sull'eversione di destra. Era stato interrogato anche all'indomani della strage di Natale e riferimenti a lui erano nelle agenzie di molti terroristi neri. Secondo gli uomini dell'antiterrorismo è una figura di secondo piano anche se ben «ammunicata» con l'eversione di destra. «Quasi mai spiega un inquirente - esponenti di

rilievo tengono con loro delle armi». Sandro Biagetti molte conoscenze anche nel mondo della malavita era una buona «fonte» per il recupero delle armi. Gli uomini della Digos tenevano sotto controllo Sandro Biagetti da diversi mesi. Lo avevano pedinato e sorvegliato e quando hanno avuto la certezza di trovare quello che cercavano hanno deciso di perquisire la sua roulotte. Sposato e padre di due figli Sandro Biagetti era andato via di casa un anno fa e s'era stabilito con la sua roulotte all'incrocio di un cantiere al 14° chilometro della Prenestina dove era impiegato come guardiano notturno. Quando lo hanno arrestato ha detto agli agenti di essere «un amatore di armi».

Nuove sorprese dopo il blitz di Barcellona

Centinaia di milioni nei conti delle Br

Sequestrati dalla polizia spagnola i conti correnti dei presunti brigatisti italiani arrestati a Barcellona. Gli inquirenti sperano di risalire alla provenienza dei fondi. A Roma sono stati interrogati dal sostituto procuratore Domenico Sica, Giuliana Zuccaro e Michele Serrao presi a Tonno la settimana scorsa. S'è aperta intanto una seconda inchiesta sul tentativo di fuga da Rebibbia di quattro capi delle Br.

CARLA CHELO

ROMA Li hanno interrogati per ore ma Giuliana Zuccaro e Michele Serrao i due presunti terroristi arrestati a Tonno la settimana scorsa continuano a ripetere di non essere brigatisti. Il sostituto procuratore Domenico Sica li ha ascoltati per capire il loro ruolo all'interno dell'organizzazione scoperta nell'ultimo mese dalla polizia italiana e spagnola che ha portato fino ad ora a 13 arresti (sette dei quali avvenuti a Barcellona) ma non sembra siano usciti dall'interrogatorio particolari clamorosi. Come ormai è chiaro i servizi segreti italiani erano stati informati che in Spagna si nascondeva la cellula dei brigatisti dell'Unione comunista combattenti che aveva pro-

gettato l'omicidio del generale Giorgini. Grazie alle informazioni raccolte e con la collaborazione degli inquirenti spagnoli è stato effettivamente scoperto un nucleo che operava in Spagna e molto probabilmente aveva contatti con altre formazioni eversive europee. Molto interessanti vengono definiti dai magistrati i conti correnti che i latitanti italiani avevano aperto in diverse banche della capitale della Catalogna. Tutti questi fondi (di diverse centinaia di milioni e certati ma non si esclude che siano di più) sono stati sequestrati e la polizia spera di risalire alle fonti del finanziamento dei movimenti eversivi. Resta da definire invece il ruolo dei singoli arrestati.

Molti di loro almeno per ora sembrano essere dei personaggi marginali nel panorama del terrorismo. Giuliana Zuccaro e Michele Serrao vennero arrestati durante le feste di Pasqua a Torino dove s'erano recati a visitare i loro parenti Orngian del capoluogo piemontese i due s'erano da tempo stabiliti a Firenze insieme ai due figli Giuliana Zuccaro e una designatrice impiegata in una piccola ditta pubblicitaria mentre Michele Serrao vive facendo il pittore. Quando i due giovani sono stati fermati dalla polizia avevano con loro le ricevute di alcuni viaggi in viai in Spagna a Riccardo D'Este latitante e i volantini di un'organizzazione anarchica. Secondo i magistrati tonnesi (che nei loro confronti hanno spiccato un ordine di cattura solo per associazione sovversiva e non per banda armata) è piuttosto improbabile che i due possano avere avuto un ruolo attivo nell'omicidio del generale Giorgini. Smentite assolutamente in tanto le indiscrezioni pubblicate su alcuni giornali su un secondo tentativo di attentato contro il generale Giorgini che sarebbe dovuto avvenire la sera del 22 dicembre.

Strage Brescia Parla il pm: fu Ferri a volere Buzzi morto

BRESCIA È durata 4 ore e mezzo la prima parte della requisitoria del pubblico ministero Michele Besson al processo per la strage di piazza della Loggia. Nell'udienza di ieri ha parlato della morte di Ermanno Buzzi i estremista di destra bresciano che nel primo processo era stato condannato all'ergastolo. Secondo l'accusa infatti Mario Tuti e Pierluigi Concutelli hanno ucciso Ermanno Buzzi il 13 aprile 1981 nel supercarcere di Novara su richiesta di Cesare Ferri il principale imputato di questo processo. Lex san sabino milanese infatti avrebbe colto l'occasione del matrimonio dell'estremista di destra Sergio Latini (che in questo processo è accusato di concorso morale nell'omicidio di Ermanno Buzzi) per la re giungere a Tuti e Concutelli il messaggio di morte. Secondo l'accusa Ferri temeva che in prossimi al processo di appello l'estremista di destra bresciano si decidesse a parlare accusandolo il pm ha cercato di prevenire anche le argomentazioni degli avvocati della difesa spiegando come i pentiti di questo processo siano più che attendibili.

Spionaggio Chiesta la condanna di due sovietici

ROMA La condanna dell'imprenditore ligure Giorgio Azequio Negrono e dei sovietici Viktor Pronine e Viktor Konyayev coinvolti nel febbraio del 1983 in una presunta operazione di spionaggio a favore dell'Urss è stata sollecitata dal pubblico ministero Giovanni Salvi il magistrato ha chiesto per Negrono nove anni di reclusione per Konyayev 8 anni e per Pronine 10 anni e mezzo. Salvi non si è opposto alla concessione delle attenuanti generiche ai primi due imputati perché l'italiano ha collaborato con la giustizia e il sovietico avrebbe avuto un ruolo di secondo piano. Nessuna attenuante invece per Pronine che con il connazionale da tempo è rientrato in patria. Ad alleggerire la posizione degli accusati che rischiava no fino a 30 anni di carcere ha contribuito durante il processo una comunicazione fatta pervenire ai giudici dal ministero della Difesa in cui si assicura che i microfoni consegnati da Negrono ai sovietici non hanno compromesso militarmente la preparazione bellica e l'efficienza tattica dello Stato.